

MIGRANTI IN UNA REALTÀ DEL SUD ITALIA ASSOCIAZIONISMO E NUOVE FORME DI PARTECIPAZIONE POLITICA

ANNA ELIA

Department of Sociology and Political Science
University of Calabria, Italia

Abstract.

Italian legislation regarding immigration contains various forms of institutional discrimination on the level of real recognition of the social and the political rights of migrants. This research work focuses on a specific case of the south of Italy, and aims to show how immigrants themselves can become protagonists in the process social integration. In particular, the research uncovers instances of coming together between groups of migrants, representatives of local municipalities, and subjects of civic society. This “bottom-up” approach allows us to see a dynamic interaction with the host society, which can lead to a better understanding of new the active dynamics at work in migrants’ struggle for social and political participation.

Key words: network among migrants; Italian immigration policies; social marginalization; ethnization processes; political participation; social integration; *feminization* of migration; social policy.

Premessa

La politica migratoria in Italia (Testo Unico sull’Immigrazione del ’98) stabilisce che a livello territoriale, ed in particolare a livello comunale, siano definite azioni e pratiche che mirano a rendere effettivamente fruibili i diritti sociali dei migranti. Il decentramento degli interventi crea una notevole diversificazione territoriale nel trattamento riservato ai migranti dalla pubblica amministrazione (Pugliese 2002), determinando un “localismo dei diritti”, cioè una diversa fruizione dei diritti sociali e civili da parte dei migranti, a seconda dell’atteggiamento maturato dai decisori pubblici nei confronti della presenza straniera sul territorio (Zincone 2001).

La territorialità degli interventi non rileva unicamente un carattere fortemente discrezionale nell'accesso ai diritti sociali, ma consente di elaborare delle azioni e pratiche che spesso rivelano un carattere innovativo nei processi di integrazione sociale dei migranti. All'interno di queste azioni e pratiche i migranti, attraverso le loro reti e associazioni, assumono un ruolo centrale nella ricerca di spazi di partecipazione politica al di là delle logiche di segregazione sociale e occupazionale alimentate dalle normative di regolarizzazione. Le reti tra migranti nei luoghi di destinazione non esprimono quindi una spontanea modalità di organizzazione dei processi migratori, ma si inquadrano nella costruzione di una dimensione soggettiva unitaria nei luoghi di destinazione attraverso la quale superare particolarismi legati ad appartenenze di casta, religiose, nazionalità di appartenenza e ritrovare una forma di partecipazione regolata da relazioni più flessibili e aperte verso soggetti esterni al ristretto gruppo di appartenenza (Ambrosini 200) (Elia 2003).

Il lavoro si rivolge in particolare all'analisi di un'associazione tra migranti a Cosenza: il Centro Informa Immigrati. La storia dell'associazione accompagna quelle delle migrazioni in questa città del Sud Italia. La significativa presenza femminile migrante nel territorio cosentino, e la sua collocazione soprattutto nel lavoro di assistenza e di cura, impone di soffermarsi sulle dinamiche di segregazione sociale e occupazionale alimentate dalle politiche governative, volgendo lo sguardo alla situazione italiana, oltre che su quella locale. L'osservazione porta però anche a rilevare le abilità delle donne migranti primo arrivate, per lo più di nazionalità filippina, nel ricavare degli spazi di autonomia dai processi di discriminazione sociale ed economica. Attraverso la ricerca si sono voluti rilevare: a) i meccanismi e i fattori di riproduzione delle reti tra migranti nei luoghi di destinazione; b) le pratiche e le strategie adottate nei processi di interazione con i soggetti istituzionali e sociali locali analizzandone le motivazioni, i valori e gli obiettivi; c) le aperture alle forme di dialogo inter-etnico.

a. Le ragioni politico-sociali della femminilizzazione dei processi migratori in Italia

La femminilizzazione dei processi migratori caratterizza la storia dei flussi migratori in Italia. Nella seconda metà degli anni '70, periodo

nel quale l'Italia assume ancora la duplice veste di paese di emigrazione/immigrazione, sono infatti da far risalire le prime presenze di lavoratrici migranti soprattutto di provenienza filippina e capoverdiana. L'inserimento occupazionale delle migranti interessa prevalentemente il lavoro domestico. L'azione delle associazioni di volontariato cattolico, nel caso delle immigrate filippine, "facilita" l'incontro tra un'offerta e una domanda di manodopera femminile che proviene soprattutto dalle famiglie borghesi delle metropoli del centro-nord (Ambrosini 2005; Pugliese 2003). Nel corso degli anni la presenza di lavoratrici migranti presso le famiglie italiane è sempre più diffusa. Dal 2002 al 2006 i flussi migratori dall'Ucraina e dalla Moldavia con la più alta presenza femminile sono aumentati rispettivamente del 70 per cento, e del 450 per cento (Berizzi 2006).

Le migrazioni femminili in Italia si inseriscono in un contesto demografico che ha subito profondi cambiamenti negli ultimi decenni. L'aumento delle aspettative di vita, congiunto ad un notevole decremento del tasso di natalità, hanno determinato un tasso di invecchiamento della popolazione che si è mostrato nel corso degli anni in forte espansione e per il futuro è previsto in ulteriore crescita: secondo i dati Istat i "grandi anziani", oltre i 75 anni passeranno dal valore di 8,3% dell'intera popolazione (4,81 milioni) nel 2002, al 14,5 per cento (8,29 milioni) nel 2030 (Istat, 2001). Di fronte al crescente bisogno di servizi rivolti alla terza età, la risposta dei servizi pubblici italiani appare oggi molto limitata: l'Italia è tra le nazioni che offrono più limitati servizi agli anziani all'interno del panorama europeo. Le politiche pubbliche di assistenza sono infatti strutturate su programmi fondati esclusivamente sulla distribuzione di indennità e di sussidi monetari alle famiglie, lasciando che esse provvedano da sole a fornire le cure di cui necessitano gli anziani, ma anche persone che versano in condizioni di handicap. Questo sistema di gestione dei servizi di assistenza ha finito per alimentare il mercato nero delle "badanti", incentivandone la domanda da parte di famiglie impossibilitate a trovare altre soluzioni.

La politica di sanatoria del 2002 si inserisce come elemento determinante nell'amplificare la presenza delle donne migranti nel lavoro domestico e di assistenza familiare, e soprattutto nell'accentuare gli atteggiamenti di discriminazione e di segregazione occupazionale. Il

provvedimento di sanatoria si rivolge in maniera esplicita alla regolarizzazione delle assistenti familiari. Secondo i dati ufficiali forniti dal Ministero dell'Interno, a livello nazionale sono state presentate nei termini dell'11 novembre 2002 702.156 domande di regolarizzazione, di cui 341.121 riguardano colf e badanti, 361.035 gli altri lavoratori subordinati.

Il “contratto di lavoro” per le attività di assistenza e di cura, e che dà luogo al “permesso di soggiorno” non offre alcuna garanzia di tutela sulle condizioni, i tempi e di modi di lavoro che vengono stabilite all'interno del rapporto tra datore di lavoro e lavoratore migrante. Esistono inoltre altri fattori che fanno della sanatoria uno strumento di riproduzione del lavoro irregolare, piuttosto che un'opportunità di emersione dal lavoro nero. L'attività delle badanti è per sua natura a tempo determinato e soggetta facilmente a *turn over*, sia per la fluidità delle prestazioni richieste, sia per l'urgenza del bisogno che origina l'assunzione e la difficoltà di prevederne la continuità nel tempo, allo scadere del contratto diventa quindi prevedibile il ritorno all'assunzione irregolare e quindi alla condizione di “clandestinità”.

b. Dinamiche di segregazione occupazionale e ricerca di spazio pubblico delle reti etniche a Cosenza

Due elementi distintivi dell'immigrazione nell'area di Cosenza è la “clandestinità” della presenza straniera sul territorio ed il suo inserimento nei settori dell'economia informale quali il lavoro in agricoltura, nei servizi e soprattutto nel lavoro di assistenza e di cura. La lettura di alcuni dati sulla variazione dei migranti regolarizzati nel periodo immediatamente successivo all'ultima sanatoria del 2002 (L. 189 del 30 luglio 2002), aiuta a comprendere la portata del fenomeno. In Italia nel 2004 erano 2.786.340 i cittadini stranieri soggiornanti, mentre nel 2002 erano 1.512.324. Con riferimento sempre al 2004, in Calabria i permessi di soggiorno erano 33.485. Questa cifra corrispondeva al raddoppio delle presenze nella regione rispetto al 2002 (17.475). Nella provincia di Cosenza, sempre nel 2004, la stima del totale dei migranti con regolare permesso di soggiorno è di 8.860 pari circa al 22 per cento di quelli rilasciati in Calabria. La provincia di Cosenza registra inoltre quasi il

triplicarsi dei cittadini stranieri titolari di permesso di soggiorno tra il 2002 (3473 presenze) e il 2004 (8.860)¹.

Altro dato da rilevare è una forte presenza femminile sul territorio di Cosenza. Dalla tabella sui cittadini stranieri con regolare permesso di soggiorno presenti nella Provincia di Cosenza nel 2006 rilasciati dall'Ufficio Immigrazione della Questura, il totale complessivo evidenzia che le donne sono il 60 per cento del totale dei cittadini stranieri. Il dato non include i 2.164 cittadini stranieri, minori e familiari a carico del richiedente il permesso di soggiorno (Tab. 1).

| Nazioni Straniere | Totale | | Maschi Soggiornanti | | Femmine Soggiornanti | |
|----------------------|--------|-------|---------------------|------|----------------------|------|
| | v.a. | % | v.a. | % | v.a. | % |
| Ucraina | 1080 | 100,0 | 190 | 17,6 | 890 | 82,4 |
| Marocco | 1078 | 100,0 | 739 | 68,6 | 339 | 31,4 |
| Albania | 900 | 100,0 | 462 | 51,3 | 438 | 48,7 |
| Polonia | 474 | 100,0 | 71 | 15,0 | 403 | 85,0 |
| Romania | 314 | 100,0 | 80 | 25,5 | 234 | 74,5 |
| Russia | 251 | 100,0 | 28 | 11,2 | 223 | 88,8 |
| Cina Popolare | 225 | 100,0 | 126 | 56,0 | 99 | 44,0 |
| Filippine | 221 | 100,0 | 69 | 31,2 | 152 | 68,8 |
| Argentina | 166 | 100,0 | 75 | 45,2 | 91 | 54,8 |
| Bulgaria | 87 | 100,0 | 20 | 23,0 | 67 | 77,0 |
| Moldavia | 75 | 100,0 | 24 | 32,0 | 51 | 68,0 |
| Tunisia | 66 | 100,0 | 39 | 59,1 | 27 | 40,9 |
| Brasile | 61 | 100,0 | 12 | 19,7 | 49 | 80,3 |
| Bielorussia | 60 | 100,0 | 7 | 11,7 | 53 | 88,3 |
| India | 53 | 100,0 | 39 | 73,6 | 14 | 26,4 |
| Jugoslavia | 47 | 100,0 | 26 | 55,3 | 21 | 44,7 |
| Pakistan | 47 | 100,0 | 46 | 97,9 | 1 | 2,1 |

¹ Elaborazioni sui dati del Dossier Statistico 2005 su dati del Ministero degli Interni e dell'ISTAT.

| | | | | | | |
|------------------------|------|-------|------|------|------|------|
| Senegal | 45 | 100,0 | 40 | 88,9 | 5 | 11,1 |
| Totale | 5250 | 100,0 | 2093 | 39,9 | 3157 | 60,1 |
| Altri Stati | 698 | 100,0 | 253 | 36,2 | 445 | 63,8 |
| Totale Generale | 5948 | 100,0 | 2346 | 39,4 | 3602 | 60,6 |

Tabella 1 - Cittadini stranieri regolarmente soggiornanti nella Provincia di Cosenza al 31 dicembre 2006

Fonte: Ufficio Immigrazione della Questura di Cosenza

Significativi elementi di riflessione provengono però dall'osservazione dei dati a seconda della nazionalità di appartenenza delle cittadine straniere. Come si può osservare dal grafico le nazionalità che sono più presenti nel lavoro domestico, quindi la maggior parte, sono quelle che rilevano una maggiore componente femminile. Spiccano inoltre, tra i cittadini non comunitari, le nazionalità dell'est quale quella Ucraina composta per l'82 per cento per cento da donne, o quella Bielorussa con l'88 per cento delle presenze femminili.

La storia delle migrazioni nella provincia di Cosenza, registra la presenza di alcune comunità e reti tra migranti soggiornanti da più decenni (la collettività filippina, la comunità islamica, la collettività sud-americana), che ha permesso il consolidarsi di relazioni di reciprocità attraverso le quali sostenere processi di inserimento sociale ed economico. La comunità filippina rimane però quella che negli anni acquista un maggiore carattere di stabilità nella città di Cosenza, pur non rivelandosi la prima componente immigrata per numero di presenze.

Le donne della collettività filippina grazie alla forza delle relazioni comunitarie, riescono a concordare comuni accordi sulle condizioni e i tempi di lavoro acquisendo un maggiore potere di negoziazione nei confronti delle famiglie datrici di lavoro della provincia cosentina. L'arrivo delle donne migranti dall'Europa Orientale a Cosenza negli anni '90 impiegate nel lavoro assistenziale e di cura traccia una evidente condizione di disparità di trattamento rispetto alle migranti di nazionalità filippina. Le nuove arrivate, donne migranti di provenienza russa, moldava, ucraina, prive di un network relazionale su base etnica o

parentale, diventano facile preda di pregiudizi e di stereotipi che le vedono come assistenti familiari “meno affidabili” e per questo soggette ad una “minore quotazione” sul mercato del lavoro domestico. Il fatto di appartenere alla categoria delle “donne dell’Est” vedrebbe le donne migranti assumere determinati comportamenti che li accomunano, rispondendo così ad un criterio di etnicizzazione del mercato del lavoro che porta a vedere gli altri in base ai possibili criteri in cui sono raggruppabili e in funzione delle nostre necessità del momento (Zanfrini 2000).

Dai brani di interviste rivolte a donne migranti provenienti dall’Europa orientale si evincono ben differenti condizioni di lavoro e di vita rispetto alle donne migranti di origine filippina impegnate nel lavoro domestico. Dalle interviste emerge infatti una evidente non-separazione tra tempi di lavoro e di non lavoro. La settimana lavorativa prevede infatti un obbligo di coresidenza 24 ore su 24, con un carico di lavoro che arriva a raggiungere anche le ore di lavoro settimanale. La condizione fisica di segregazione nelle case dei datori di lavoro viene accentuata da quella che è una totale espropriazione della propria individualità, all’interno di una condizione di vita che vede la donna migrante vittima del potere di disposizione del datore di lavoro.

<< Sicuramente ci sono buoni e cattivi dappertutto! Come in Romania quando si parlava tanto tempo fa degli italiani: mafiosi. Invece non è così... All’inizio hanno detto che dovevo solo badare ai vecchi e basta. E invece era diverso ... Scendevano marito e moglie che abitavano sopra e mangiavano sotto da loro. Quindi dovevo cucinare, lavare, stirare, pulire per tutti... Per stare giorno e notte mi pagavano 500 euro... Non stavo un secondo ferma e alla fine ho detto “Basta!”... No, mi dice “Tu devi solo pulire la merda!” E va bè... e la pulisco... non è che mi vergogno! L’importante è che sono persone per bene, che mi rispettano: rispettano me e rispetto io loro, è il mio lavoro, no?”... Ci sono le persone che si sentono tuo proprietario: tu sei un oggetto e io sono il tuo proprietario... Io ti pago e tu come se fossi

una cosa... Io ho voluto fare capire che sono una persona normale...>> (Ramona, cittadina rumena, 29 anni)¹

c. Processi di integrazione tra le reti etniche nel Centro Informa Immigrati

Dalla ricostruzione dell'impatto con la realtà di Cosenza negli anni '80 che viene offerta dalla prima donna migrante di origine filippina giunta a Cosenza, Merly Capolung, emerge l'immagine di un contesto sociale avverso alla presenza di cittadini stranieri. La decisione di Merly di abbandonare una coabitazione giorno e notte nelle famiglie dei datori di lavoro diventa l'occasione di realizzare una forma comune di coabitazione con le altre donne migranti presenti a Cosenza, e di ritrovare una forma di socialità negata dagli atteggiamenti discriminatori della popolazione locale. La "casa" nel corso degli anni diventa un luogo di riferimento per i migranti che giungono successivamente, non solo donne, ma anche uomini. La frammentazione delle presenze consente ai migranti di attribuire una dimensione multietnica ad una forma di vita comunitaria che offre sostegno ai nuovi arrivati, ed alle situazioni di emergenza compensando alla totale assenza delle istituzioni nelle modalità di sostegno e orientamento dei migranti.

Nel '90 la decisione da parte dei migranti di formalizzare questa rete di mutuo-sostegno, in una dimensione associativa. L'associazione prende il nome del Centro Informa Immigrati e la sua denominazione lascia intravedere il tentativo di istituzionalizzare un servizio di accoglienza e di orientamento ai migranti presenti sul territorio. Con i ricongiungimenti familiari ed il richiamo di parenti dai luoghi di origine i migranti soci del Centro Informa Immigrati affidano le relazioni di mutuo-aiuto soprattutto a stretti legami parentali. I migranti soci del Centro Informa Immigrati, ognuno in rappresentanza di una collettività straniera, continuano comunque a partecipare all'attività dell'associazione. Le relazioni di reciprocità vengono mantenute, ma vengono riproposte sulla base di meccanismi di relazioni più larghe rispetto alle relazioni fortemente coese su base parentale o amicale (Portes

¹ (Bevivino 2006)

1995), e per questo presentano un maggior grado di apertura verso soggetti esterni (istituzionali e associazioni di volontariato locali) (Triglia 1999) (Pizzorno 1999). La ricerca di una dinamica attiva di interazione con la società, muove verso la partecipazione alla vita delle associazioni di volontariato del territorio. Da rilevare i rapporti di collaborazione con l'ARCI (un organismo di promozione culturale di derivazione sindacale) il cui presidente, Luigi Commisso, diventa attivo sostenitore e volontario del Centro.

Muoviamo adesso l'attenzione sul ruolo delle istituzioni locali nel rilevare i processi in atto sul territorio. Nel 2005 la Provincia offre uno spazio permanente al Centro presso la sede dell'Assessorato alle Politiche Sociali. L'amministrazione Provinciale di Cosenza nell'operare le proprie scelte in merito alle politiche in materia di immigrazione si ispira ai principi della legge di riforma dell'erogazione dei servizi sociali (La legge 328 del 2000) la quale stabilisce che l'organizzazione degli interventi debba essere concepita all'interno di una rete di relazioni con gli organismi del terzo settore. Il compito della Provincia diventa quindi quello di creare situazioni sinergiche tra soggetti istituzionali e sociali. Per quanto riguarda il settore immigrazione il luogo entro cui elaborare metodi di lavoro in rete diventa l'Osservatorio Politiche Sociali area Immigrazione, all'interno del quale vengono tenuti tavoli di concertazione tra organismi sociali, istituzionali e rappresentanti di collettività e associazioni di migranti. E' significativo rilevare l'apertura di questo spazio di discussione ad associazioni di migranti non legalmente costituite, ma che di fatto organizzano i processi migratori sul territorio.

All'interno di questa logica di pianificazione dal basso risponde anche il progetto relativo allo Sportello Informa Immigrati. La predisposizione di uno Sportello Informa Immigrati, risponde alle disposizioni che l'art. 38 del Testo Unico sull'Immigrazione rivolge agli enti locali in materia di servizio di orientamento ai cittadini stranieri. La novità nell'ambito della progettazione del servizio offerto da parte dell'Assessorato alle Politiche Sociali e all'Immigrazione di Cosenza risiede nella centralità che l'istituzione attribuisce all'associazioni e alle reti tra migranti nella progettazione e nella gestione del servizio di informazione, sostegno e orientamento ai migranti.

L'ente Provincia non assume infatti una funzione di controllo o di ingerenza nell'organizzazione del servizio, ma prende atto delle funzioni di sostegno e orientamento che l'associazione Centro Informa Immigrati di fatto, in diversi ambiti istituzionali e sociali, svolge da anni nella città di Cosenza. L'associazione diventa infatti il luogo entro cui si sperimentano forme di dialogo inter-etnico, e forme di collaborazione con organismi sociali locali. Un percorso all'interno del quale la compartecipazione tra italiani, in qualità di esponenti di soggetti sociali locali, e migranti ha condotto alla formazione di professionalità e competenze sempre più mature tali da riuscire a caratterizzare l'offerta del servizio esaltandone alcuni elementi distintivi quali la flessibilità rispetto alle richieste dei migranti; e l'immediatezza sia nel rapporto con l'utenza eliminando figure di mediatori e le rigidità dell'apparato burocratico; sia nei rapporti con le istituzioni (Questura, Aziende Sanitarie ecc.) in quanto lo Sportello agisce come un organo di un ente istituzionale.

Lo Sportello è inserito infatti all'interno dell'assessorato alle Politiche Sociali, ma non si caratterizza come strumento della struttura amministrativa nel senso che non opera insieme a funzionari e dirigenti dell'amministrazione, ma viene gestito direttamente dagli operatori del Centro che, come recita la relazione annuale sulle attività della Provincia del 2005, deve essere prevalentemente composta da migranti. L'approccio diretto con un cittadino straniero appartenente alla medesima nazionalità o anche alla medesima collettività etnica come nel caso della comunità islamica, consente non solo di superare problemi di ordine linguistico, ma evita anche problemi di interpretazione che potrebbero derivare dall'interazione con un operatore italiano, oppure con un operatore straniero di diversa nazionalità. La partecipazione delle donne migranti in qualità di operatrici volontarie dello sportello, due donne di nazionalità russa e moldava assolvono ad una funzione di mediazione alle numerose richieste dei migranti di provenienza dall'est europeo, in particolare delle donne impiegate nel lavoro di assistenza e di cura.

L'autoerogazione del servizio fornisce all'attività dello Sportello una notevole autonomia di azione nell'ambito delle linee. Le idee e i progetti nascono soprattutto in seno all'attività dello Sportello e sono spesso una risposta a stimoli che provengono dal contatto con l'utenza straniera allo sportello. Ad esempio nell'idea di realizzare

settimanalmente una giornata dedicata all'assistenza sanitaria alle donne migranti, si intravede la necessità di avviare un contatto con le strutture sanitarie locali, il cui accesso ai servizi sembra precluso anche a chi si trova in una condizione di regolarità.

<<Ad esempio ci capitano persone che hanno famiglia e non hanno nemmeno il medico di famiglia perché non sanno che è un loro diritto. Hanno figli e non sanno che questi hanno bisogno del pediatra... Poi tutto qui lo fanno le strutture di emergenza, il pronto soccorso... Per questo abbiamo deciso di organizzare una giorno alla settimana dedicato alla cura e alla medicina preventiva per le collaboratrici domestiche...>> (Vita, cittadina russa, operatrice Sportello Informa Immigrati)

Le situazioni che gli operatori si trovano a fronteggiare di frequente esulano dalle competenze di un organo istituzionale che dovrebbe rivolgersi esclusivamente alla popolazione straniera regolarizzata, e quindi ufficialmente “esistente” sul territorio. In questi casi l'intervento degli operatori si scontra inevitabilmente con un sistema politico-istituzionale che tende a riprodurre la clandestinità dei migranti sul territorio attraverso barriere all'ingresso che riproducono l'illegalità e di conseguenza lo sfruttamento del lavoro migrante (Perocco 2003).

<<La legge è artificiosa perché se a Cosenza ci sono 400 famiglie che hanno bisogno di collaboratrici domestiche non vedo perché il governo deve dire che ne possono entrare solo quaranta... Le persone che arrivano senza alcun titolo che le consenta di rimanere legalmente in Italia, per quanto tu tenti di arrampicarti sugli specchi per dargli una mano, spesso non puoi fare niente...>> (Luigi Comisso, cittadino italiano, coordinatore e volontario dello Sportello Informa Immigrati)

Il regolamento dello Sportello prevede che sia garantita la rappresentatività anche a singoli migranti, indipendentemente dalle reti o associazioni in cui sono inseriti, attraverso una pluralità di operatori di diversa appartenenza linguistica. L'apertura verso gli immigrati

provenienti dai nuovi afflussi in qualità di coordinatori dell'attività dello Sportello appare però limitata dall'assenza di forme associative tra queste componenti. Il rischio che si prospetta e che emerge chiaramente dalle interviste è quello della prevaricazione di alcune collettività etniche, il riferimento è in particolare a quella filippina, che continua ad assolvere un ruolo centrale nel coordinamento delle attività nella persona di Merly Capulong presidente dello Sportello, ma anche alla Comunità Islamica di Cosenza il cui presidente svolge un ruolo chiave presso l'Ufficio Centro Impieghi nell'orientamento al lavoro dei migranti. All'interno dello Sportello Informa Immigrati, nella sua dimensione associativa di coordinamento delle attività, la partecipazione dei soci si esplicita infatti in qualità della forza dei network relazionali tra migranti che questi rappresentano. Le donne migranti di provenienza moldava, ucraina, russa, costituiscono una buona parte dell'utenza del Centro orientata prevalentemente alla richiesta di consulenze legali e di orientamento al lavoro, mentre risulta carente la loro adesione alle attività di promozione culturale messe in atto dallo sportello, ma anche a quelle di formazione linguistica o ai programmi di assistenza sanitaria riservate alle donne migranti impegnate nel lavoro di assistenza e di cura. La partecipazione all'attività organizzativa dello Sportello dei "nuovi immigrati" e delle loro forme associative risentono inevitabilmente delle condizioni di marginalità sociale ed economica vissute nei luoghi di destinazione.

<<io sono venuta qui su un barcone con mia figlia di 10 mesi e quando sono arrivata ero completamente sola che se non c'era Gigi (operatore del Centro Informa Immigrati e direttore dell'Osservatorio Provinciale per l'Immigrazione) non so che fine avrei fatto... adesso lavoro in una casa, assisto una persona anziana e guadagno 500 euro al mese per tutta una giornata... ma perché io che sono albanese devo essere pagata di meno di un'altra... di una filippina per esempio... non è giusto... Noi non abbiamo nulla... per farci sentire dobbiamo sapere quanti siamo... tutti devono sapere come viviamo nelle case dei cosentini... noi non abbiamo niente, non abbiamo un computer, un telefono... una stanza... quando vado alla villetta per incontrare gli altri... vengono e mi danno bigliettini dove c'è scritto quello che gli serve e facciamo tutto così... in fretta... e cerco di raccogliere quello

che posso e di informarmi su quello che posso...>> (Anna, Presidente Associazione Alba Italia)

Conclusioni

Vediamo adesso quali sono i rischi che potrebbe porre una progettazione sociale elaborata nel quadro di un'interazione tra reti e associazioni tra migranti e organi istituzionali: a) situazioni di prevaricazione da parte di alcune collettività straniere in virtù della forza delle relazioni sociali comunitarie che rappresentano; b) una maggiore potere di rappresentanza dei migranti di antica migrazione (nel nostro caso la comunità filippina) nei confronti degli organi istituzionali rispetto ai migranti neo-arrivati; c) i cittadini stranieri di conseguenza potrebbero vivere una condizione di maggiore o minore vantaggio in qualità di utenti dei servizi a seconda della propria nazionalità di appartenenza. A seconda cioè del ruolo assolto dall'esponente della propria collettività all'interno degli spazi loro attribuiti in ambito istituzionale.

Le soluzioni contenute nel regolamento sullo Sportello a livello di gestione organizzativa riguardano: a) la presenza di una pluralità di operatori allo sportello di diversa nazionalità e appartenenza linguistica; b) la rinnovabilità del servizio mediante l'emanazione di gare di appalto, alle quali possono accedere associazioni tra migranti, ma anche organismi di promozione sociale, con scadenza annuale; c) la proposta di decentrare progressivamente gli uffici dello Sportello Informa Immigrati nei comuni del territorio provinciale. Quali sono stati i risultati? La partecipazione alla gara di appalto dello scorso anno ha riguardato solo in minima parte organismi sociali composti esclusivamente da migranti, quindi qualora questi avessero vinto la caratteristica di *autogestione* dello sportello da parte della componente straniera, quindi di un servizio gestito e offerto da migranti, sarebbe scomparsa. La partecipazione allo sportello delle due associazioni tra migranti che hanno perso la gara di appalto (un'associazione di migranti albanesi e di migranti del Sud America), viene riproposta attribuendo mansioni di operatrici alle due presidentesse. L'accesso dei nuovi afflussi di migranti, di provenienza dell'Europa orientale, in qualità di coordinatori dell'attività dello Sportello appare limitata dall'assenza o dalla debolezza delle loro associazioni.

I momenti di incontro tra organismi sociali, soggetti istituzionali, organismi sindacali e collettività straniere che accompagnano la storia dell'associazione Centro Informa Immigrati, e quella dello Sportello Informa Immigrati, mostrano quindi dei processi di interazioni all'interno dei quali i rapporti tra collettività migranti e soggetti istituzionali, e anche tra diverse collettività migranti non risultano ben definiti. L'analisi ha infatti rilevato: l'instabilità delle risposte offerte dalle istituzioni locali alle istanze di partecipazione dei migranti nel corso degli anni; l'incertezza sui finanziamenti pubblici: la convenzione con la Provincia che regge l'attività del servizio viene rinnovata annualmente e questo potrebbe mettere a rischio l'esistenza del servizio in relazione all'avvicinarsi dei decisori politici; la scarsità di risorse assegnate allo Sportello Informa Immigrati che vanno inevitabilmente ad incidere sulla promozione di nuovi servizi, e finiscono per attribuire al lavoro volontario un ruolo preponderante nel funzionamento dello sportello.

Occorre evidenziare però la determinazione dei migranti del Centro nel ricavare uno spazio autonomo nella progettazione sociale da rivolgere alla popolazione straniera del territorio. La partecipazione di italiani, in qualità di operatori, ma anche di sostenitori dell'associazione si inquadra in un'ottica di sostegno e di servizio, piuttosto che di mediazione verso gli organi istituzionali e sociali locali (Commisso 2005). Da segnalare però le difficoltà da parte delle nuove presenze straniere (i migranti di provenienza dall'est Europa), per povertà sia di risorse relazionali comunitarie, sia di risorse relazionali con i soggetti della società civile, ad organizzarsi in forme associative e ad acquisire una dimensione partecipativa nella gestione dello Sportello Informa Immigrati al di là della loro veste di utenti. L'assenza di sostegno politico-istituzionale verso forme di associazionismo emergenti (quale è il caso della collettività albanese) testimonia infatti i limiti nell'apertura di spazio politico verso i "nuovi migranti", in quanto le loro associazioni risentono delle condizioni di marginalità sociale degli attori che ne fanno parte.

Le prove di dialogo avviate da migranti, sia di nuova che di antica immigrazione, lasciano comunque intravedere la ricerca di una dinamica attiva di interazione con i soggetti della società civile in grado di valorizzare il ruolo di reti e collettività straniere, al di là delle logiche di segregazione occupazionale e sociale alimentate da un quadro legislativo

nazionale che non attribuisce loro funzioni di rappresentanza politica. Il riferimento nel corso di queste pagine è rivolto in modo particolare alla collettività filippina che è riuscita attraverso le proprie reti di relazioni fondate su una comune appartenenza, a consolidare forme di resistenza sociale alle forme di discriminazione che il mercato del lavoro domestico riserva alle donne migranti. Ma anche alle forme associative appena avviate, quale quella tra migranti albanesi, nonostante la loro debolezza sul piano della ricerca di spazio pubblico.

Bibliografia

1. Ambrosini, M. 2003. Per un inquadramento teorico del tema: il modello italiano di immigrazione e le funzioni delle reti etniche. In La Rosa M. e Zanfrini L. (dir.), *Percorsi migratori tra reti etniche, istituzioni e mercato del lavoro*. Franco Angeli, Milano.
2. Berizzi, P. 2006. *In piazza la tratta delle ucraine "Ci portano via i primi stipendi*. La Repubblica.
3. Bevivino. 2006. *Donne migranti a Cosenza – Aspetti del mercato del lavoro assistenziale e domestico*. Dissertazione finale, Università degli Studi della Calabria, Rende.
4. Caritas. 2007. *Immigrazione Dossier Statistico 2007*. Nuova Anterem, Roma.
5. Comisso. 2005. Documento preparatorio – Area Sociale Tematica “Immigrazione” dell’*Osservatorio Politiche Sociali Mi parli... ti ascolto*. Provincia di Cosenza.
6. Elia, A. 2003. Strategie migratorie e nuovi percorsi di integrazione degli immigrati fulbé in Italia. In Sciortino G. e Colombo A. (a cura di), *Stranieri in Italia – Un’immigrazione normale*. Istituto Carlo Cattaneo, Bologna, 165-194.
7. Perocco, F. 2003. L’apartheid italiano. In Basso P. e Perocco F. *Gli immigrati in Europa: diseguaglianze, razzismo, lotte*. Angeli, Milano.
8. Pizzorno, A. 1999. Perché si paga il benzinaio. Nota per una teoria del capitale sociale. In *Stato e Mercato*, 57.
9. Portes, A. 1995. The economic sociology of immigration: a Conceptual Overview. In Portes A. (a cura di), *The economic sociology of immigration. Essay on Networks, Ethnicity, and Entrepreneurship*. Russel Sage Foundation, New York, 248-279.
10. Pugliese, E. 2003. *L’Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*. Il Mulino, Bologna.
11. Trigilia, C. 1999. Capitale sociale e sviluppo locale. In *Stato e Mercato*, 57.
12. Zanfrini, L. 2000. La discriminazione del mercato del lavoro. In *Fondazione Cariplo - I.S.Mu.*, Franco Angeli, Milano, 163-186.
13. Zincone, G. (a cura di). 2001. *Secondo rapporto sull’integrazione degli immigrati in Italia*. Il Mulino, Bologna.